

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monto Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondana. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Wothmann — Smirno all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

Si va dicendo che la Banca Romana più non ammetta i suoi debitori in scadenza alla rinnovazione degli effetti col pagamento del terzo. Siamo autorizzati a smentire pubblicamente questa voce, smentita d'altronde col Fatto. La Banca non si è mai ricusata e mai si ricuserà di usare la suddetta condiscendenza continuando a soccorrere il commercio per quanto la condizione eccezionale dei tempi e le traversie monetarie glielo permettono, e di ciò ha data assicurazione a S. E. il Sig. Ministro del Commercio, e Lavori pubblici.

ROMA 29 NOVEMBRE

Le voci più accreditate intorno alla dimora e alle intenzioni del Pontefice recano, ch'egli si porterà da Gaeta a Napoli, ove nel giorno 2 di dicembre terrebbe un Concistoro: nulla più grave di questo si vocifera seppure non voglia darsi fede ad alcuni oscuri vaticinii d'interventi stranieri. Le nostre incertezze sono sempre le medesime, e del pari la pubblica tranquillità si mantiene imperturbata; e ciò che evvi di più singolare in questa tranquillità, è la spontaneità come nacque: essa non è artificiale, essa non è un calcolo; non si pensò che il dolore in una parte di popolo, e l'ira dall'altra, l'abbattimento e l'esultanza avrebbero fatto supporre l'esistenza di partiti colluttanti, e provocato severi giudicii o dato almeno il pretesto alle intervenzioni: no; la calma si trovò spontanea, nell'universale, o, per dir meglio, la notizia della partenza del Papa non mutò per nulla lo stato degli spiriti neppure con la forza d'una prima impressione. Di questo fatto memorando abbiamo già dette le cagioni altra volta. Roma non ha nulla a rimproverarsi, e attende senza commuoversi il suo avvenire.

Se guardiamo però in fondo, non possiamo spiegare altrimenti la partenza del Papa se non nella determinazione di non volere aderire ai voti del popolo, sostenuti dal presente Ministero. Per dire che siffatta determinazione è giusta, bisogna ammettere che il popolo dovesse soffrire un ministero reazionario, e funesto com'era il ministero Rossi, e bisogna ammettere che questo popolo, il quale ha dritto e dovere di conquistare la nazionalità ancor più che ogni altro popolo italiano, dovesse rassegnarsi a dimetterne il pensiero per sempre. Ma se avevamo dritto a un ministero liberale, se la riconquista della patria italiana non possiamo abbandonarla senza eterna ignominia, i voti del popolo eran giusti, e la renuenza e il conseguente allontanarsi del Pontefice sono perciò inesplicabili.

Fatto è che le espressioni usate da PIO IX sul punto di allontanarsi, laddove desiderava che il palazzo venisse PREMUNITO, e per due volte assicurava che i suoi Familiari erano affatto ignari della sua risoluzione, dimostrano chiaramente, ch'egli temeva infallibilmente un tumulto, un'agitazione, una feroce sollevazione di spiriti per la sua partenza: — Ciò posto, dimandiamo; 1. come gli reggeva l'animo di suscitare una guerra civile che prevedeva sicura, come gli reggeva l'animo di lasciare esposti, prime vittime, i suoi stessi famigliari? — 2. quando ha saputo che la sua partenza non bastava per agitare gli spiriti, e far proclamare la repubblica, e che incolumi restavano i S. Palazzi, e i suoi famigliari, perchè non ha riconosciuto ch'egli è stato infamemente ingannato e tradito, che i suoi veri amici sono i patrioti, e i liberali, che tutti gli altri lo traggono a deplorabile ruina, che il Ministero è leale, che la dimandata Costituente non è un attentato alla sua esistenza politica e perchè non è ritornato risolutamente egli solo, sol'egli, tra le braccia del popolo? 3. Perchè ha scelto per sede al Concistoro il Regno di Napoli, come se le sue risoluzioni non potessero esser difese che dal governo il più nemico d'Italia, il più insanguinato, e feroce? Spera forse di convertire quel Re? riconciliare l'anima sua con Dio e co' Popoli? e ottenerne cinquantamila uomini per la guerra dell'indipendenza la bontà divina non ha limiti, e questo prodigio sarebbe forse il più meraviglioso fra i tanti per cui la Provvidenza volle in questi ultimi tempi accertare agli uomini liberi, ch'egli era con loro. Ma gli avvenimenti che precedevano la partenza del Pontefice, il modo della partenza, l'oblio d'ogni provvedimento danno pur troppo la persuasione, ch'egli abbia

voluto sottrarsi ai voti del popolo ma, gran Dio, se il Papa abbandona la causa de' popoli, qual altro alleato potrà invocare, che non metta in pericolo la sua indipendenza, la sua dignità, la sua divina missione?

Ma tostochè siasi determinato a partire per combattere da lungi l'opera ch'era gran parte delle sue mani, e i diritti de' popoli, bisogna pensare ch'egli ha duopo di armate, che vengano qui a restaurare un passato che credevamo aver distrutto per sempre. È certo, che quel governo il quale porgerà aiuti a restaurare presso noi la schiavitù o aperta o larvata dal nome solo di libertà, è tirannico; ma pur troppo la storia dei governi non è sterile di siffatti miserabili esempi!

Ebbene! si dirà che per incatenare i popoli dello Stato Romano bisognarono le armi straniere. Popoli delle Provincie! noi dobbiamo compiere insieme un gran dovere; noi dobbiamo mostrare al mondo che tutto lo Stato era concorde in una sola determinazione, che fra noi la libertà e la indipendenza erano diritti scolpiti nella coscienza pubblica, e così non potranno venire a combatterci col pretesto di sedare partiti, o di estinguere una guerra civile; e rimarrà sempre infame quella prepotente invasione che non recasse con se altra insegna che quella della schiavitù e della dipendenza in un popolo che già era concorde per mantenere la libertà, e conquistare l'indipendenza. Popoli delle Provincie! se a voi fosse venuta notizia che Roma si rassegnava a tollerare un Ministero reazionario, e nemico dell'indipendenza italiana, Ministero orgoglioso, vano, persecutore, se vi fosse stato detto, che Roma aveva rinunciato a ogni pensiero di patria italiana voi sareste stati in diritto di vilipenderci, e di separare la causa vostra dalla causa di una Capitale che piantava sulle vette del Campidoglio la bandiera della viltà! questo considerate, per dio! il ministero Piemontese si ride dell'onore italiano, il ministero Napoletano lo conculca, la piccola Toscana ha il coraggio di difenderlo e noi, noi dovevamo farci complici di quelli, e non imitare l'esempio magnanimo di Toscana? — Questa gloria è un pericolo, sì ma qual gloria senza pericolo? forsechè la guerra coll'Austria non era un pericolo? non costava sostanze, e lagrime, e sangue? oh! che varrebbe un popolo se non avesse lo slancio virtuoso del sacrificio per difendere i suoi santi diritti? Popoli delle Provincie! siamo concordi: già le notizie che di voi vennero, ne danno certezza fino a questo punto. — Perseveranza! — Scorgete nella condotta del popol di Roma il fine precipuo di sconcertare l'ipocrisia de' prepotenti che avrebbero voluto in un mutamento politico il pretesto di restaurare il Papato ch'essi odiano e temono, ma che vorrebbero ricostituire a lor prò come centro di reazione. Giù la maschera della diplomazia! se vogliono intervenire i prepotenti, rimanga chiaro innanzi al mondo, ch'essi non vengono per restaurare il Papato, ma per restaurare la schiavitù, e l'oppressione d'Italia, sieno costretti a varcare l'ultimo confine dell'onestà e del pudore allora prenderemo consiglio dalla necessità della difesa, e dalla coscienza d'un dritto omai troppo vilipeso.

Affari d'Italia

Ci facciamo un dovere pubblicare la seguente lettera che gli esuli Lombardo-Veneti hanno diretto al signor Lamartine e che con molta cortesia il sig. Iseppi c'inviava da Venezia. Mentre il dolore gli estenua, essi (tanto è l'amore di patria!) non lasciano mezzo per riuscire ne' loro intenti che pur sono tutti quelli d'Italia —

VENEZIA 19 novembre

Illustre Signor Lamartine

Questa Gazzetta del 13 corr. riportò dalla *Concordia* di Torino una risposta del *Bien Public*, che a voi si attribuisce, ad una ricerca sopra temuta collusione della Francia colla Sardegna pel sacrificio di Venezia a spianare le difficoltà della mediazione anglo-francese, ove alleghereste a nostra quiete il generoso pensiero del gen. Cavaignac, da cui direste ispirarsi il sig. Bastide. — Autore del Programma della repubblica di febbrajo, conoscitore delle no-

stre miserie, amico di molti ingegni italiani, noi vi consideriamo, gran cittadino della Francia, qual nostro concittadino: tanto più che le presenti circostanze congiungono, e forse le immutabili di luoghi e d'istinti congiungerebbero per sempre, l'interesse della Francia col nostro, ed è a ciò che pur dovete attribuire la presente, che vi s'invia nella piena certezza che l'eresia geografica, politica e morale inserita mesi sono nello stesso *Bien Public*, che Venezia debba a buon diritto esser data all'Austria, non sia punto uscita dalla vostra penna. — Checchè voi pensiate de' due Capi di codesto Potere esecutivo, cui l'Assemblea diede un cieco voto di fiducia sulle nostre sorti, la ricerca fattavi dichiararvi del concetto in cui si hanno generalmente in Italia: e ve lo disse altresì di recente taluno de' migliori rappresentanti di Piemonte, malgrado la maggioranza di quella Camera alla *Luigi-Filippo*. Egli è il concetto del Popolo, che voi, sig., ben sapete valer più di quello de' Ministri. — Ed a che ciò? voi direte. Rispondovi. Voi siete, come il Cavaignac, uno de' candidati alla Presidenza della Repubblica; e voi pure direste con lui, in quella risposta, ch'ei s'appigliò alla mediazione anglo-francese per evitare l'effusione del sangue. Voi pure dunque proseguireste a chiamar pace le rapine, le profanazioni, gli stupri, gli incendi, le fucilazioni, le carneficine, la desolazione, lo sterminio; questi bei frutti del trovato austriaco, della mediazione! — Oh! Signore, se il vostro Programma anzichè proclamare che al nostro primo grido d'angoscia la Francia accorrerebbe a soccorrerci, avesse detto — Noi ci eleviamo in repubblica, ma non faremo per la indipendenza e la libertà de' popoli, oppressi più di quanto abbia fatto il Re-cittadino; ed anzi farem meno che lui, il quale ingrattamente abbandonando la Polonia, e vilmente rifiutando il Belgio, volle però colle armi alla mano quest'ultimo staccato dall'Olanda e indipendente: sopportate colla rassegnazione del pio, che non ha altra patria che la celeste, anche i proditorii massacri del popolo inerme di Milano, di Pavia, di Padova ec. dacchè noi vi lasceremo in balia dell'Austria e de' vostri Principi suoi parenti e suoi satrapi — Se, dico, voi aveste così parlato, forse Milano e Venezia, più tardi grondante pur essa di sangue innocente, avrebbero chinato il capo al volere di Dio e della Francia, e sarebbero accomodate al solo pane, benchè di solo pane non viva neppure lo schiavo. Ma voi innalzaste quel grido: ed il Regno Lombardo-Veneto con uno sforzo inaudito alzò le braccia convulse scuotendo le catene e si pose all'impari lotta contro gli oppressori, incoraggiato non da altra voce che dalla vostra. Gli arrise da principio la sorte: ma ah! che il soccorso gli venne d'altra parte! e la malizia e l'errore si unirono a renderlo insufficiente, nullo, pernicioso, fatale — Frattanto il Potere Esecutivo di Francia passò da voi nel Cavaignac e nel Bastide; e quando il bisogno del vostro aiuto videsi incontrastabile, ci si fe' comprendere dalla repubblica che la domanda dovea partire da un re. Di qui il sospetto d'un accordo tra richiedente e richiesti per una negativa, o per una scappatoia: dacchè stava già fitto in mente agl'Italiani avere il sig. Bastide giustificato presso i rappresentanti della Francia il più inumano fra i tiranni degli orrori del 15 maggio coll'argomento ch'egli avea già dato da se a Napoli la Costituzione! — Il primo discorso del Cavaignac sull'argomento a cotesta Assemblea non ispiegò, è vero, tanto coraggio, nè il pieno possesso dello stile gesuitico, de' cui fiori rifiuse dappoi il discorso del suo collega del 7 corr., ma ci convinse che s'egli non conosceva il linguaggio dell'Oratore, avea però studiate egli pure le circumlocuzioni del diplomatico, e cinger voleva un'aureola ancor più fosca di quella del sig. Guizot. Lodava l'Italia siccome magnanima del non aver prima d'allora chiesto l'aiuto della Francia; poi la biasimava dell'essersi ridotta a tali stringenze per non averlo domandato, e non cessava in pari tempo dal professare che in quegl'incomposti giri e rigiri di parole nessun mistero ascondevasi: ed intanto affidava le sorti dell'Italia ad una colleganza di azione, forse impossibile, ma fuor di dubbio difficilissima, della Francia coll'Inghilterra; poichè gli si era suggerita la scappatoia nella mediazione.

E i popoli instavano ansiosi, supplicavano, osservavano; Circoli, Camere di deputati, Ministri: e tutto invano, ché la mediazione era in atto, e si celere che scorsero quattro mesi e non fu fissato il luogo ove mediare; quasi che intanto il corso degli avvenimenti fosse sospeso, e si fosse di nuovo arrestato il sole!

Or' ponno darsi ben anco miracoli; ma niuno assennato vi mette speranza. Qual fede adunque riporre in uomini che, promesso e già parato con apposito esercito un intervento, vi sostituiscono una mediazione; che dicono di imporne le basi nella indipendenza e nell'affrancamento, e poi se n'espurgano come d'una taccia; che rappresentano all'assemblea come un trionfo della Francia la ridevole concessione di fare e sentire proposizioni; che mancano ad una sacra promessa da prima perchè non se n'è chiesto l'adempimento, e dappoi perchè lo si chiede; che se ne pregiano come d'un risparmio di spese ed un evitare la guerra generale; e che infine implicitamente compiacconsi del contentamento dell'Austria e degli elogi della Russia! — Signore! voi siete poeta, voi avete saputo con evidenza dipingere cose che non furono e forse non saranno mai: voi le avete dunque concepite. E come non concepireste ora ciò che accade sotto a' vostri occhi e toccate colle vostre mani? Non sono spese quelle per cui dalla Francia si mantengono e si spingono di quà e di là nel proprio seno eserciti inoperosi, e quelle per cui si alimentano nelle carceri o si deportano di là del mare migliaia di cittadini? Non è sangue quello che scorse a rivi il passato giugno per le vie di Parigi, e che minaccia di scorrervi tuttora, non per altro se non perchè incatenasi il nobile slancio della Nazione e si lasciano integre al di fuori le forze del Despotismo ch'entro vi penetra, e proteiforme vi attizza la face della discordia e vi semina i germi della dissoluzione? Non è guerra alla Francia la guerra che si fa al principio della sua vita in Italia, in Boemia, in Ungheria, in Alemagna? — Nella Lombardia e nella Venezia orde di barbari, cui a stento scorgesi d'uomo il semblante, s'insignorirono di quanto non distrusse il ferro ed il fuoco. Ogn'intelligente e ogni prode che non sia rimasto trucidato va esule e ramingo ad accattare un sostentamento. Taluno spinto da disperazione tenta tornarvi colla forza; ma i barbari col coraggio del codardo, cento contro uno, armati contro inermi, ne lo rincacciano. I miseri che vi rimasero mancano oggimai del necessario e s'aspettano di morir di fame nell'imminente verno; mentre vi gozzovigliano i ladroni loro strappando ogni sussidio, e trascinando col cannone i robusti a volger contro i fratelli il ferro micidiale. — Messina è distrutta: le Calabrie seminate di stragi; il Piemonte ridotto dal tradimento all'inezia, colle finanze esauste e coll'esercito scomposto, e coperto, come i vili, d'obbrobrio: la Romagna nello stesso se non in peggiore stato; là un Pinelli, quà un Rossi, Presidenti de' Ministri; un'animosa voce sorge in Toscana, nella povera nell'angusta Toscana; ma da' vicini governi è soffocata. Un po' più oltre, ed ogni corpo sarà affralito, ogni anima spenta nel terrore, nella miseria, nell'avvilimento.

Nell'Impero Austriaco destate ad arte le nazionalità per distruggerle a vicenda: bombardate Praga, Cracovia, Lemberg, Vienna: la Dieta imprigionata in Kremsier. In Alemagna avrà eguale o peggior sorte l'Assemblea di Francofort ove cessi dal prestare le forze germaniche a pro dei Despoti, che solo per ciò la sopportaron finora, e che ora la insultano e ne fucilano i Deputati! La Svizzera per paura o corruzione non più asilo ma carcere che si chiude e si serra al cenno di Radetzky. I liberali d'ogni paese e di ogni colore co' ceppi a' piedi ed il capestro alla gola, o trucidati, dispersi, sterminati!... Ecco, o Signore, ciò che il Sig. Bastide chiama una crisi democratica del mondo: ecco il grande spettacolo, la cui atrocità non si volle pure colle parole impedire, ed al quale, secondo lui, deve pacificamente assistere la Francia per gloriarsi delle più soddisfacenti relazioni coll'estero: ecco ciò ch'egli encomia con mistiche frasi, e di che ci vuole riconoscenti alla mediazione Anglo-francese. — Che se parliam di Venezia, che non fece la mediazione perchè questo estremo rifugio della nostra indipendenza cadesse? Ogni giorno di resistenza è per lei uno sforzo cruento, e la mediazione agglomerò non giorni a giorni, ma mesi a mesi. — Sia pure adunque che la flotta francese, accanto alla quale i legni austriaci predano impunemente le nostre provvigioni, non lasci così tosto Venezia: alla Francia ingannata, e resa ingannatrice de' suoi naturali alleati, schiava or dell'Inghilterra or della Russia, or d'ambidue, meschina in politica ed in commercio esterno, e quindi povera anche nella sua capitale, e ravvolta nei dissidii e nel sangue, qualche rispetto è pur dovuto da un Candidato alla presidenza! Ma riguardo alla liberazione d'Italia, qual differenza riporre fra un Cavaignac con un Bastide, ed un Windichgrätz con un

Radetzky, fuorchè quella che a quest'ultimi non si può dar taccia di sleali?

Noi non sappiamo augurarci alla presidenza di Francia un Bonaparte che non conosciamo, nè il Comunismo, che l'Austria insinuava, la Dio mercè invano, ne' nostri contadini per farci sgozzare, come in Gallizia, e da cui però non crediamo infetto il Sig. Ledru-Rollin: ma per carità, signore, parlate per voi non pel signor Cavaignac. Lui semi-Dittatore irridente, la mediazione ci trasse all'orlo del sepolcro: Lui Presidente, non avrommo soccorsi che estinti, e forse la stessa tomba accoglierebbe l'Italia e la Francia. — Perdonateci questo lungo sfogo, questo voto, che vorremmo rendere solenne ed efficace: così il Dio che vi agita prosegue a ripeterci ciò che patiscono, ciò di che han d'uopo gli oppressi, e vi riconduca di sua mano a quel seggio ove già deste ansa a si santi desiderii ed a si care speranze, ed ove chi sta per assidersi debb'essere o il Salvatore d'Europa od il suo carnefice.

P. S. Ritardata l'impostazione della presente, l'unito foglio pubblicò la notizia dell'uccisione del Rossi.

In Francia non si leggono d'ordinario i fogli italiani; ma voi, Signore, potrete farci il sacrificio d'una mezz'ora. Vi preghiamo di percorrere i brani segnati in rosso che riguardano a noi sono pur troppo al di sotto del vero.

Firma — BERNARDO JSEPPI per sé e pegli altri esuli Lombardo-Veneti sottoscrittori della Protesta alla Francia già spedita alla Democrazia pacifica.

Inghilterra e Russia

La democrazia europea si trova in faccia di due formidabili avversarii, l'autocrata russo che rappresenta la feudalità militare, l'aristocrazia britannica che rappresenta la feudalità commerciale. Gli è vero che questi due avversarii son profondamente divisi in quistioni importantissime, ma dacchè la democrazia europea trionfa, essi si avvicinano e si coalizzano per combatterla.

Altravolta, quando la democrazia era limitata alla Francia, l'autocrata russo e l'aristocrazia britannica tiravano nella loro coalizione l'Alemagna e l'Europa centrale e meridionale. Così appoggiate le due potenze del Nord, comprimevano momentaneamente il principio democratico, salvo a dividersi in seguito su la quistione dei mari, su la quistione d'Oriente e di Costantinopoli, su la quistione de' sentieri dell'Indo e sopra una quantità di punti secondarii.

Oggidi la democrazia ha guadagnato il centro d'Europa; al nord e al mezzogiorno dell'Alemagna, i movimenti rivoluzionarii scoppiano spontaneamente; la feudalità militare o commerciale è battuta da idee più radicali che quelle dell'89; i diversi popoli che formano il vecchio impero d'Austria, si uniscono alle coalizioni contro la democrazia, cominciano a rendersi indipendenti.

L'autocrata russo e l'oligarchia britannica non hanno dunque più ausiliarii o son ridotti a coalizzarsi in due.

Questa coalizione oramai esiste: la è stata determinata dal movimento democratico a Vienna; si è manifestata immediatamente a Costantinopoli per un tentativo d'assoldamento (embauchage) fatto sul ministro degli affari esteri di Turchia.

Tutte le corrispondenze d'Oriente sono unanimi a questo riguardo ed ecco i dettagli precisi che si leggono in una di queste corrispondenze: « Dacchè è stato conosciuto il trionfo del popolo viennese, il sig. De Titaw si è portato presso Sir Strafferd-Canning, e dopo lungo trattenimento han fatto insieme una visita ad Ali-Pascià, ministro degli affari stranieri. Essi proposero al ministro ottomano, subito e come affare da non ammetter dilazione, un'alleanza difensiva ed offensiva con la Russia; e gli fecero intendere che il movimento di Vienna aveva deciso quella potenza a intervenire per comprimere con la forza le idee di disordine che minacciano di rovesciare tutta l'Europa. Diggià, aggiungevano, 80 mila uomini entrati nelle provincie danubiane corrono verso l'Austria a reintegrare l'imperatore nella sua capitale. L'è questa una quistion di principii che interessa tutti i sovrani e i rappresentanti delle due potenze amiche della Turchia han creduto lor dovere fare un passo a tal riguardo.

Pressato fortemente di dare una risposta immediata e di far conoscere le intenzioni del sultano, Ali-Pascià molto maravigliò d'una tale insistenza e rispose a' suoi interlocutori con molta dignità che il sultano, senza esaminare il grado di simpatia delle potenze europee per lui e senza mischiarsi specialmente in lotte di principii che non lo riguardano, desiderava restare in buona relazione con tutti e conservare una neutralità assoluta. »

Quest'avvicinamento dell'autocrata russo e dell'oligarchia britannica a Costantinopoli chiarisce la situazione generale. Possono dedursene le seguenti conseguenze: 1. Se

Windichgrätz e Iellachich non avessero potuto comprimere il movimento democratico di Vienna, 80 mila Russi sarebbero marciati contro quella capitale.

2. Questi 80 mila uomini che occupano i principati danubiani, non han cessato di minacciar l'Ungheria e per la valle del Danubio possono gittarsi nel cuore della stessa Italia.

3. Da parte del gabinetto Saint-James, la mediazione italiana non era presa in serio; e il debole governo della Repubblica Francese è stato facilmente ingannato, come noi gli abbiám detto, sul ritorno all'alleanza inglese;

4. L'intervento delle flotte inglese e francese non era possibile in Sicilia, poichè l'Inghilterra segretamente legata alla Russia, non poteva disfare ciò che aveva fatto l'autocrata russo nello spingere il Borbone di Napoli a bombardare Messina;

5. Se oramai il bey di Tunisi rifiuta di riconoscere la Repubblica francese, è perchè la Russia e l'Inghilterra l'appoggiano nel suo rifiuto;

6. Se l'autocrata russo stimola l'ostinazione reazionaria del re di Prussia suo genero e lo spinge alla battaglia ch'ei presenta alla democrazia di Berlino, il gabinetto di Saint-James non può approvarlo formalmente, ma deve approvarlo nel fondo;

7. Sino ad un certo limite, l'Inghilterra lascerà lo czar travagliarsi per il suo panslavismo e fermerà lo sguardo su la usurpazione delle provincie danubiane almeno fino a nuovo ordine,

8. Il gabinetto di Saint-James lascerà, in modo generale, lo czar della Russia pesare su l'Europa e su l'Oriente, schiacciare la democrazia in Alemagna, in Italia, sul Danubio, se pur non l'aiuta apertamente;

9. Supponendo che i movimenti democratici dell'Europa siano compressi prima della ventura primavera, l'autorità russa e l'oligarchia britannica potranno ben sentire desiderio di spegnere l'incendio rivoluzionario nella sua fucina stessa.

Chechè ne sia, questa duale coalizione non è che l'estremo sforzo della feudalità spirante che non trova più ausiliarii e tenta di sorprendere l'alleanza della Porta. Quei due avversarii della democrazia non impediranno Parigi, Vienna e Berlino di stabilire la santa-alleanza de' popoli e dare forza al principio dell'indipendenza delle nazionalità già proclamato in Francia.

S'avvicina il momento in cui la democrazia europea deve costituirsi solidamente e costituire l'umanità stessa. L'Alemagna e la Francia, aggruppando intorno a sé l'Europa meridionale e la centrale, signoreggiano la politica del mondo. Esse risolveranno con l'eguaglianza de' diritti le grandi quistioni umanitarie, che invano l'autocrata russo e l'oligarchia inglese si sforzano risolvere a profitto del loro interesse egoista con l'asservimento delle razze e lo sviluppo della loro militare e commerciale feudalità.

(Dalla Démocratie Pacifique.)

Nella parte non ufficiale della Gazzetta di Roma di ieri sera leggevasi il seguente articolo.

Gli occhi di tutta Italia son fissi a Venezia; ogn'Italiano sente nella sua coscienza il dovere di soccorrere di tutta sua possa a quella nobilissima città, a quel propugnacolo delle nostre speranze, a quell'esercito invito, a que' cittadini magnanimi. Ben a ragione pertanto nel governo nostro, e a questo ministero, la cura di soccorrere ai nostri fratelli a Venezia è sembrata tra le principallissime; e ben a ragione la Camera ha voluto secondar senz'indugio le proposte del Ministero. Per Venezia vogliono esser fatti e non parole; e fatti potenti, energici, convenienti alla coscienza e alla possanza di un popolo, proporzionati ad una guerra d'indipendenza, ad una guerra che dal sepolcro ci dee far risorgere a vita. Che ha fatto e fa Venezia per l'Italia? grandissime cose, miracoli d'eroismo e di abnegazione. Che ha fatto e fa l'Italia per Venezia, anzi, per parlar più giusto, per se stessa in Venezia? Se eccettuiamo alcuni individui generosi, alcune città in cui non è spenta la divina fiamma dell'entusiasmo, l'Italia come nazione, l'Italia in ragion di quel che può fare una nazione, non ha fatto che pochissima cosa. Ha fatto quasi meno di quel che non fecero i francesi per l'America del Nord.

Sarebb'egli una cosa sommamente ardua e d'infinito spendio, mettere e mantenere a Venezia un trentamila soldati? Anzi la metà; perciocchè l'altra metà già vi sono: e trentamila soldati a Venezia, non sarebb'egli come aver assicurata la nostra vittoria? Perchè la guerra italiana rincipierà, e non può andare a lungo che ciò accada. Allora, chi non vede il bel giuoco, che trentamila soldati farebbero da Venezia?

Quest'esercito, ajutato eziandio dalle flotte, e potendo fare sbarchi ove volesse d'uomini e di artiglierie, potrebbe essere la posta che assicurasse la vittoria. Troppo magnifiche dirà alcune queste speranze, e sono veramente magnifiche per chi non ha cuore; ma se abbiamo cuore, ci parranno ragionevoli e modeste. Udiamo dire, non avere gli odierni Italiani uso nè arte dell'armi, aver bisogno di scuola e di spienza; e noi diciamo, non poter essere nè migliore scuola, nè più sicura spienza che questa della guerra Veneziana. Non è in Italia, nè forse in tutta quanta l'Europa un

luogo più acconcio e strategico di Venezia. Un esercito stanziato a Venezia, vincendo, vince moltissimo, e, perdendo, non perde mai tanto che non abbia il modo di rifarsi e rivendicarsi. A questo pensino oggimai i governi d'Italia, e non sia alcuno tra que' che reggono che abbia tanta miseria di cuore, che non sappia come fare a dar la sua parte d'uomini e di danaro a Venezia.

Da ogni parte dello Stato giungono al Circolo Popolare Nazionale di Roma, lettere di adesione pienissime e di lode a quanto il Popolo Romano ha operato negli scorsi giorni. Pubblichiamo frattanto come per saggio il seguente indirizzo del Circolo popolare di Terni.

AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA
IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI TERNI

Salute e Fratellanza

Gli ultimi avvenimenti di Roma sono tali, che questo Circolo Ternano non può rimanersi muto innanzi ad essi. Il trionfo della Democrazia con tanto eroismo compiuto dal Popolo veramente Romano, ha ridestate le nostre vivissime simpatie verso codesta eterna Metropoli, in modo che ieri sera nell'adunanza tenuta da questo Circolo fu votata per Martedì una festa cittadina alla sapienza e alla fortezza Romana per i fatti gloriosamente compiuti. Così pure nella tornata medesima fu stabilito un numero di persone onde raccogliere immediatamente firme per la Costituzione secondo il progetto del Congresso Confederativo di Torino; e così que' fogli che le SS. LL. hanno inviati saranno respinti al più presto tutti pieni di nomi. In ultimo poi l'Assemblea intera studiata i grandi sforzi maturamente e previdentemente operati da codesto Circolo Popolare e Nazionale di Roma decretò che le più solenni grazie ne fossero rese a nome di questa Città a tutti i degnissimi rappresentanti, e Socii indistintamente; dichiarando che per essi sta la piena adesione di questo Circolo, e che i buoni Cittadini benedicono le loro cure, le loro vigilie, i loro atti non solo, ma li animano ancora sempre più a farsi propugnacoli dei diritti imprescrittibili della Nazione, e a seguirne animosamente l'intrapresa via. Dio sorriderà così sul nostro futuro, e il Popolo Romano tornando a gareggiare sol con se stesso emulerà le sue prefisse grandezze. Nell'estasi della gioia mentre vi salutiamo con fraterno giubilo, e con immensi rallegramenti non possiamo che ripetere il grido ch'è in bocca di tutti

Viva il Circolo Popolare Nazionale di Roma!

Giuseppe Nicoletti Presidente
Paolo Garofoli Segretario

NOTIZIE

ROMA 29 novembre
CONSIGLIO DE' DEPUTATI
Tornata del dì 30 Novembre.
ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
 2. Continuazione della discussione sugli articoli del Progetto di legge per l'abolizione delle Sostituzioni.
- La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Il Presidente STURBINETTI.
Il Segretario BIANCHINI.

Il sig. Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle finanze, è stato rieletto dal terzo Collegio Elettorale di Roma a deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo.

Il primo Collegio elettorale di Ferrara ha eletto a Deputato il sig. Marchese Gio. Battista Costabili.

Il Collegio Elettorale di Ascoli il giorno 24 Novembre ha scelto a suo Deputato il Sig. Avv. Antonio Tranquilli.

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno di domani 30 Novembre si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

La riunione del quinto Collegio Elettorale di Roma avrà luogo il 2 dicembre nella Sala del Teatro Argentina per procedere all'elezione di un Deputato, o alla rielezione del Prof. Gio. Battista Avvocato Sereni nominato Ministro di Grazia e Giustizia. Principierà alle ore 8 antimeridiane: e lo squittinio verrà chiuso alle ore 2 pomeridiane.

Ieri mattina si è convocato l'Alto Consiglio chiamato principalmente a votare sopra il progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 corr. che accorda un credito di scudi 600 mila al Ministero delle Finanze da essere rappresentato da altrettanti boni del tesoro ipotecati sopra un eguale valore a *calasto de' beni camerali*.

Il Ministro ha rappresentato all'Alto Consiglio la urgenza della votazione di quella legge, ma alcuni membri hanno fatta opposizione tanto per l'ammissione della legge in genere che per la formula, perciò ha risolto che il Consiglio studiasse meglio la questione riunendosi in sezioni subito dopo la seduta pubblica, onde richiamarla nuovamente a discussione nella seduta pubblica di domani. Noi non

possiamo non indirizzare parole ai membri dell'Alto Consiglio, affinché comprendano bene l'interesse del paese, e non facciano ora prova di una opposizione altrettanto ingiusta quanto intempestiva.

— Sappiamo che il Santo Padre trovasi a Gaeta e s'ignora se muoverà per Benevento: certo è che ha fissato tener Concistoro nel giorno due del prossimo dicembre.

Jeri giunse in Roma il Colonnello Galletti Comandante la 4. Legione Romana che in Cesena e in Rimini è divenuta per la disciplina l'affetto di quelle popolazioni, trovandosi qui per trattare il Cambio della Legione con un Reggimento de' nostri stanziati a Venezia; si portò jeri a visitare il quartiere del Battaglione Civico, in cui si raccolgono i reduci della Campagna Lombardo-Veneta.

È giunto ancora per lo stesso oggetto il Maggiore Montecchi con altri ufficiali dello Stato Maggiore del General Pepe, e si dice che sia prossimo ad effettuarsi il cambio di tutta la Divisione Pontificia, inviando a Venezia il Reggimento dell'Unione, la 4. Legione Romana, mille Svizzeri, sotto il Comando del Generale Garibaldi.

È giunto fra noi il Colonnello della guardia nazionale di Livorno signor Giovanni La Cecilia; se non siamo male informati egli avrebbe una missione del governo Toscano.

Persone arrivate stasera dalle province narrano che in Ancona alla prima notizia della partenza del Papa da Roma, il popolo domandava la formazione di un governo provvisorio, e accadeva lo stesso nelle città vicine; non già che volessero staccarsi dal ministero democratico di Roma, ma perchè non si fidavano delle autorità locali. Se il ministero spedirà loro governanti degni della fiducia pubblica rinunzieranno all'istante ad ogni idea di governo provvisorio.

— Il reggimento l'Unione e la legione romana si disponevano a marciare subito verso Bologna per proteggere i confini.

— Il Ministro dei lavori pubblici e del commercio ha dato gli ordini opportuni perchè in varie parti s'intraprendano lavori che possano dar pane ai diversi mestieri. Verso la fine della settimana e nel principio della entrante si metterà mano all'opera.

— Molti luoghi pii hanno pochi giorni fa ritirate somme vistose dai banchi pubblici, e le tengono sicuramente in cassa perchè non consta che abbiano fatto acquisti. Sono pertanto invitati in questi momenti difficili a dar pane al pubblico col far lavorare, pensino che dirà il pubblico, ove gli siano com'è facilissimo noti i nomi di questi luoghi pii, e note le somme ruscate a' suoi urgenti bisogni. Questi luoghi pii posseggono molte case in città che minacciano ruina, possono dunque senza timore di perdere il frutto de' lor danari impiegarli benissimo nel riattare queste fabbriche.

— È da due giorni che ci son mancati i fogli di Francia.

CESENA 26 novembre

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Ieri sera circa le ore 8 pomeridiane passando il Corriere da Roma per questa Città conduceva seco un Forestiere che si suppone il Cardinal Bianchi travestito con abiti borghesi; per cui fu fermato con molto popolo, e condotto in polizia ove mostrò il suo passaporto col nome di Giuseppe Giovannini negoziante di Ferrara diretto per Parigi ma fu invece riconosciuto da alcuni ed anche dal Governatore per il Sig. Conte Giuseppe Mastai-Ferretti fratello del Papa, e così fu lasciato partire.

NAPOLI 25 novembre

Possiamo accertarvi che il nostro Ministero è deliberato ad accusare dinanzi la Camera dei Pari come rei di alto tradimento per essere intervenuti al Congresso di Torino i tre onorevoli deputati Silvio Spaventa, Pietro Leopardi e Giuseppe Massari, collaboratore della *Patria*.

(*Patria*.)

Sicilia

Togliamo dai Giornali e corrispondenze di quell'isola la seguente Cronaca:

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Le attuali Camere Legislative continueranno a sedere come stanno nella forma presente finchè non giunga in Sicilia il novello Re, e non abbia giurato il nuovo Statuto del 10 luglio. In questo tempo rimarranno sospese le operazioni elettorali.

Art. 2. Costituito che sarà il Governo del nuovo Re, si passerà immediatamente alla operazioni elettorali, ed il nuovo Parlamento si adunerà di diritto terminate che saranno tali operazioni, riportandosi a quel tempo tutti i termini per le elezioni che sono stabilite, così nello Stato come nella legge elettorale del dì 29 ottobre ultimo.

Art. 3. La durata del nuovo Parlamento sarà sempre quella fissata dallo Statuto a contare dal giorno della sua prima adunanza.

FIRENZE 27 novembre

Se non siamo male informati, il Principe Giuseppe Po-

niatowski è nominato Ministro Residente di Toscana a Parigi, ed Angelo Frescabaldi, a Segretario della Legazione.

(*Patria*.)

TORINO 25 Novembre

L'Opinione d'oggi continuando la nota dei tassati da Radetzky accenna due nomi che vanno consacrati all'infamia. Sulla fede di quel giornale, sempre bene informato delle cose di Lombardia, noi ripetiamo quei nomi.

Scotti Filippo tassato in lire 70,000 ottenne dal maresciallo l'esenzione, provando di non aver fatto nulla per la causa italiana, per cui è doppiamente infamato.

Greppi Giuseppe, tassato in lire 40,000 si è infamato col voler pagar subito, e fu il primo. (*Concordia*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 novembre

Moffa di Lizio sale alla ringhiera, e legge il rapporto della Commissione intorno al progetto di legge sulla formazione di un battaglione d'Ispettori. Il rapporto sarà stampato e distribuito agli uffizi.

L'ordine del giorno richiama la discussione degli articoli del progetto di legge intorno all'istituzione di un Gran Giudice dell'armata.

Barbaroux opina che al primo articolo siano soppresse le parole *finchè venga altrimenti provveduto*. E la Camera approva l'articolo così emendato.

L'art. secondo vien così riformato: « La direzione superiore di tutto ciò che riguarda la giustizia criminale militare e la soprintendenza alla polizia dell'esercito, sono subordinatamente al generale comandante in capo, affidate ad un ufficiale generale che assumerà il titolo di gran giudice dell'armata.

« Il gran giudice dovrà tener regolarmente inteso il generale in capo di tutto indistintamente il suo operato. »

Ambe le parti dell'articolo sono successivamente approvate.

Si passa alla discussione dell'art. 3, ma, fattasi ora tarda, si aggiorna per l'indomani.

ALESSANDRIA 20 Novembre

Ieri arrivarono mille Lombardi da Vercelli per essere distribuiti in diverse località delle vicinanze. Il General Bava coglieva anche quest'occasione per dimostrare lo zelo, che egli porta al riordinamento dell'esercito. Ci si assicura che incontrati fuori della Città, loro dirigesse calde e generose parole. A somiglianza di Napoleone sui campi di Dresda, Egli chiudeva il suo dire con questi ricordi. (*Avvenire*)

Gli orrori della tirannia militare continuano nella infelice Lombardia. Eccone una prova novella, che con dolore pari all'ira riferiamo, tementi non sia l'ultima!

COMO

NOTIFICAZIONE

Antonio Crescieri, nativo d'Argegno, provincia di Como, d'anni 49, cattolico, ammogliato, di professione fabbro venne arrestato il 25 ottobre p. p. da una pattuglia mentre II. RR. truppe agirono contro i ribelli in quella località, essendo stato colto delatore di un sacco contenente una pistola ed una baionetta.

In forza della notificazione di S. E. il sig. feld-maresciallo Radetzky in data di milano 29 settembre p. p. medesimo è stato per sentenza di una Commissione militare in data d'oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza mediante la delazione d'armi proibite e micidiali, condannato a morte e fucilato.

Come il 13 novembre. 1848.

Il Gen. Magg. Com. la div. di truppa

LUIGI DE WOHLGMUTH.

VENEZIA 25 novembre

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Di concerto col Consiglio comunale di questa città, che, con 43 voti affermativi contro 4 negativi, nella convocazione del 6 corrente a scrutinio secreto acconsentiva,

Decreta:

1. Per sopperire a' pressanti bisogni dello stato nella presente guerra dell'indipendenza italiana, viene gettata una sovrainposta di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gl'immobili compresi nei Comuni ora soggetti al governo veneto.

2. Tale sovrainposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, incominciando dal 31 marzo 1849.

3. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il governo cede questa sovrainposta al Comune di Venezia, il quale si obbliga di corrisponderne l'importo complessivo, mediante l'emissione di altrettanta carta monetata, che si nominerà *Moneta del Comune di Venezia*, ed andrà in corso col giorno 1. dicembre p. v., secondo le più precise indicazioni, che saranno contenute in apposito avviso del Municipio.

4. Essa verrà consegnata al Governo, in rateazioni che non saranno maggiori di tre milioni di lire al mese.

5. La Reggenza della Banca nazionale sorveglierà alla sua emissione, e vi apporrà un timbro di controlleria.

6 Di trimestre in trimestre, il Municipio di Venezia raccoglierà dai vari esattori il ricavo di tale sovrainposta; ritirerà dalla circolazione l'equivalente quantità di *Moneta del Comune*, e la consegnerà alla Reggenza della Banca, dalla quale verrà pubblicamente distrutta, coll'intervento del Podestà, degli Assessori e di un rappresentante governativo.

7. Sono applicati alla *Moneta del Comune di Venezia* tutte le disposizioni contenute nei decreti 19 settembre decorso N. 2217 e 12 ottobre p. p. N. 3898.

8. È nullo qualunque patto, con cui si stabilissero i pagamenti in *moneta patriottica*, escludendo in tutto od in parte quella del *Comune di Venezia*, e viceversa. Solamente le cambiali, che sono in potere della Banca nazionale, come corresponsivo e garanzia della *moneta patriottica*, non potranno essere pagate che in danaro effettivo, od in *moneta patriottica*.

9. I livelli enfiteutici, ed in generale tutti i censi portanti divisioni di proprietà, in quanto sieno infissi sopra immobili colpiti dalla presente sovrainposta, saranno, ad onta di qualunque patto in contrario, diminuiti di un decimo dell'originario loro importo a favore dei contribuenti. Però tale diminuzione avrà luogo soltanto durante la percezione della sovrainposta, e non potrà mai eccedere l'importo della medesima.

10. Il Governo si riserva di adottare, di concerto coi vari Comuni, gli opportuni provvedimenti per alleggerire, mediante un equo riparto su tutte le classi dei cittadini, le imposizioni che aggravano i censi, e di suddividere in seguito a carico degli altri Comuni, che venissero aggregati al Governo di Venezia, la sovrainposta gettata dal presente decreto; la quale, essendo destinata a sostenere le spese della guerra nazionale, verrà a sue tempo calcolata nei generali conguagli.

Venezia, 22 novembre 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

24 Ottobre ore 2 pom.
(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Scrivo due righe per annunziarti che in questo momento è venuta la notizia che la Dalmazia ha proclamato la Repubblica, e si è attaccata a Venezia. Speriamo che sia positiva. —

Francia

PARIGI 15 novembre

Si assicura che Mr. Lamartine ha finalmente deciso di desistere da qualunque candidatura alla presidenza, e di non raccomandare ai suoi amici che un nome, quello del Gen. Cavaignac.

L'arcivescovo di Parigi pubblicherà in breve una lettera Pastorale riguardante l'elezione del 10 dicembre. Gli altri Prelati francesi ne seguiranno senza dubbio l'esempio; e già i membri del Clero che fanno parte dell'Assemblea Nazionale hanno incominciato a scrivere sullo stesso argomento ai loro confratelli.

Il Vescovo d'Orleans ha frattanto indirizzata a tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Francia una Circolare del tenore che segue.

Monsignore

» Vi farà forse piacere di conoscere come pensano i Vescovi ed altri Ecclesiastici membri dell'Assemblea Nazionale, nella grave circostanza in cui trovansi la Chiesa di Francia. Dopo le più mature riflessioni ci è dunque sembrato che la scelta del Generale Cavaignac per Presidente della Repubblica offra alla Religione più garanzie e al paese più calma e stabilità che qualunque altra candidatura. Crediamo altresì che il Clero debba concorrere alle prossime elezioni e farvi uso di tutta la sua legittima influenza.

» Gradite, Monsignore. l'omaggio ecc.

G. G. Vescovo d'Orleans
(Corrisp.)

18 novembre

La quistione della Presidenza della Repubblica fa tacere tutte le altre; è il grande interesse che agita e commove tutta la Francia da un capo all'altro. Dovunque nei caffè nei teatri nei pubblici passeggi altro non si sente che il nome dei due candidati che si disputano l'onore del supremo grado nella Repubblica.

— Le feste che la Città di Parigi darà domani in onore della promulgazione della Costituzione, consisteranno in quattro concerti che avran luogo nei teatri dell'Opera e S. Martino, al Jardin d'Hiver e sulla piazza della Bastiglia: sono destinati centomila franchi per ritirare dal Monte di Pietà gli oggetti di maggior necessità ivi depositati da vedove e vecchi, e dugentomila franchi per distribuzione di viveri a domicilio. Vi sarà all'Hotel de Ville un banchetto di 300 posate. (Giorn. Francesi.)

Svizzera

TICINO

Secondo i prospetti consegnati dal lodevole Governo agli ono-

revoli rappresentanti federali, e secondo comunicazioni fatte direttamente al Direttorio, l'emigrazione italiana esistente nel Cantone, la quale nel primo mese sommò certo a parecchie migliaia di persone (credesi da 15 a 20 mila), verso il 27 ottobre consisteva in 4451 uomini, 470 donne e 309 ragazzi, non comprese le compagnie Medici e Daverio acquisite in Bellinzona e Locarno, e numeranti qualche cosa meno di 300 uomini: totalità, circa 2600 individui. D'allora in poi in conseguenza delle misure prese per gli attentati di rivolta in Val Intelvi e altrove, la gente delle compagnie Medici e Daverio è stata privata dell'asilo nel Cantone, così pure varj altri individui; e del resto molte persone e intere famiglie abbandonarono volontariamente il territorio cantonale. — In data 10 novembre le notificazioni davano presenti dell'emigrazione italiana 939 uomini 443 donne, e 417 ragazzi, in tutto 1799. Fa d'uopo notare che detta cifra comprendeva parecchi individui pertinenti a un'emigrazione, di recentissima data, da Val d'Intelvi, per lo più povera gente. Rapporti posteriori dimostrano che quasi tutta quella gente rientra ne' suoi focolari. (Gazz. Tic. del 21.)

Inghilterra

LONDRA 16 novembre

Il re di Danimarca ha messo il vapore del governo lo *Skirner* a disposizione del Conte Rewentton per condurlo in Inghilterra ov'è aspettato fra poco. Egli reca le istruzioni per concludere i trattati relativi alla questione dello Sleswig-Holstein!

— Un rendiconto ufficiale della marina fa conoscere che in questo momento la marineria a vapore da guerra di S. M. ha 174 Vapori i quali rappresentano la forza di 44,480 cavalli. Nello stesso tempo dice che potrebbero entrare in servizio, in caso di guerra, 4 vascelli della forza di 1800 cavalli; 23 fregate della forza di 11,739 cavalli: 48 sloop della forza di 14,862 cavalli. Dall'anno 1843 fine al 1847 inclusivamente furono varati 50 nuovi vapori da guerra, di cui 17 sono quasi finiti. (Giorn. Inglese.)

Spagna

Scrivono dalle frontiere di Catalogna in data del 15 corr.

La notizia corsa a Barcellona d'uno scontro tra il generale Lersundi e Cabrera, in cui quest'ultimo avrebbe provata una quasi piena disfatta, non s'è confermata. Anzi si deve tenere come falsa assolutamente, perchè se fosse vera non si sarebbe tardato a renderla pubblica in Barcellona.

Non ho oggi alcuna notizia importante da comunicare, se non è che il Lampourdani è quasi sgombrato interamente da montemolinisti, liberali, centralisti, e repubblicani. Il capo di quest'ultimi in questa contrada, l'ex-capitano, che si dà il nome di colonnello, Victoriano Ametller, deve essere scomparso. Non si sente più parlare di lui dopo il tragico fine dell'infelice comandante Barrera.

I montemolinisti continuano a condursi con umanità. Venticinque dei soldati fatti da essi prigionieri al colle di David nell'affare che costò la vita al giovine e bravo colonnello Bofill, sono arrivati il 9 a Cervera. Essi furono trattati con tutti gli onori durante la loro breve prigionia. Il generale Cordova, che si trovava ancora in quel giorno a Cervera, ha fatto loro distribuire di proprio, ed a titolo di gratificazione una piastra per testa, ed ha lasciati degli ordini perchè sia loro usato il maggior riguardo possibile.

Si assicura che il general Cordova abbia scelto Cervera per suo quartier generale.

Portogallo

Scrivono da Lisbona alla *Esperanza*, giornale montemolinista di Madrid, che i partiti miguelisti e progressisti cominciano ad agitarsi, e che il governo, informato che si tentava di sedurre le truppe, abbia fatto procedere all'arresto di molti bassi ufficiali di diversi corpi, ed abbia fatto operare belle mutazioni di guarnigione riguardo a molti altri.

La provincia del Minho sarebbe quella che i cospiratori avrebbero scelta a preferenza per conseguire i loro fini; vi si sarebbero già scoperti molti depositi d'armi e di munizioni da guerra. (Intern. de Rayon.)

Germania

FRANCOFORTE 17 novembre

Nella tornata d'oggi l'assemblea nazionale approvò la seguente proposta del sig. Giskra: « Considerando che la dieta d'Austria non si trova ora riunita, che anzi fu di nuovo prorogata; considerando che le risoluzioni di questa dieta, a partire dal 6 ottobre, non sono state riconosciute dal ministero austriaco; considerando che verosimilmente per ora il governo austriaco non cangierà condotta verso la dieta; l'assemblea nazionale decide, che il ministero dell'impero provvederà immediatamente, affinchè la protezio-

ne promessa alle leggi, riguardo soprattutto alle perquisizioni domiciliari, ed all'arresto delle persone non grate al governo austriaco, divenga una verità nelle provincie austro-tedesche. »

18 Novembre

Il sig. Bassermann deputato e commissario del potere centrale è ritornato oggi da Berlino. L'assemblea vi manderà subito il vicepresidente Simson e Hergenhehn che partiranno ancora questa mattina. (Gazz. d'Aug.)

L'Ambasciatore del regno germanico nella Svizzera sig. Ra-veax, ha rinunziato alla sua carica, perchè il suo onore o la sua coscienza non gli permettono di approvare la condotta del ministero del Regno in riguardo degli affari di Prussia e d'Austria, e che nello stesso tempo non vuole più servire tale ministero. (Giorn. di Franc.)

VIENNA 17 novembre

Rileviamo che il consigliere aulico Ghequier abbia rifiutato di assumere il portafoglio della giustizia e che il D. Bach siasi finalmente persuaso di accettarlo.

— Ad Agram venne scoperto un complotto, il quale portò sulle tracce delle mene che Kossuth vi aveva diramato sino in quella città. Gli avamposti del corpo di armata che sta presso a Bruck sulla Leytha giungono fino a Wolfsthal vicino a Presburgo. (Jour. des öster. Lloyd.)

Lettere arrivate dalla Turchia ci somministrano serie riflessioni.

Pare che l'esistenza dell'impero Ottomano corra pericolo di essere fortemente minacciato. I russi concentrano gran masse di truppe lungo il Danubio.

Corre la voce di una guerra della Russia colla Turchia.

Si parla di proposizioni di pace fatte da parte del ministero Meszaros in nome degli Ungheresi presso la Corte di Oltmüz.

Jellachich è ancora qui. (Gazz. d'Aug. Corr. Sten.)

Roberto Blum era colpito a Vienna dalle palle Croate, uno dei rappresentanti del potere di Francoforte, e fra i più caldi difensori del principio democratico in Germania. L'Austria, dopo avere battuto Vienna, capitale della Germania, e fatto insulto alla bandiera nazionale, inalberato dall'Assemblea germanica, aggiungendo delitti a delitti, rivolge ora le armi vittoriose contro le proprietà e contro gli individui; e primo ad essere fatto segno alle sue ire implacabili, fu l'oratore del popolo tedesco. L'Austria colla sua politica, siccome già si pose da se medesima al bando d'Italia, si mette con questi fatti al bando della Germania. E il grido che il rappresentante dell'Assemblea nazionale mandò, cadendo, alla Germania, sarà inteso dalle rive del Danubio a quelle della Senna, e si arresterà all'Italia, d'onde prima dovrà venire la vendetta! (Dal Costituzion. Sub.)

RECENTISSIMA

AI ROMANI I CIRCOLI DI ANCONA

La perseverante reazione de' nostri perpetui nemici ci aveva condotti a tale che osavamo appena sperare un patto federativo tra i Governi della Penisola. Ma ecco, o Romani, iniziarsi sul Campidoglio quella Costituente che i popoli d'Italia invocavano come unico mezzo a conciliare gli opposti partiti nel grande scopo della libertà e della indipendenza nazionale. E noi ne siamo ben lieti; imperocchè ci confidiamo che in tanta gravità di avvenimenti il senno vostro non sarà per mancare ai bisogni della nazione.

Nell'Assemblea Costituente sola, a cui il popolo d'Italia col suo voto concorre, risiede quel principio di autorità e di fiducia che i Governi non seppero conservare; epperò dove fu distrutto edificiammo; ed edificiammo concordemente questa che è scaturito propugnacolo della libertà e della indipendenza nostra.

È tempo che la sacra alleanza de' Popoli italici sia un fatto e trionfi; e che la milizia non più strumento ad opprimere i popoli, cospiri con essi a raggiungere quella meta e quella unità a cui abbiamo consecrato il cuore e le braccia.

Votato li 24 Novembre 1848.

Seguono le firme del Comitato del Circolo Anconitano e del Comitato del Circolo Popolare.

Articolo Comunicato

NOCERA

Appena Pio Nono concedeva ai suoi sudditi istituzione della Guardia Civica addimostrando in cotal guisa quanta fiducia ponesse nell'animo de' figli suoi, il Cittadino Filippo Amoni intese farsi un merito sia presso il governo sommo istitutore della milizia cittadina sia presso i Civici stessi di Nocera coll'offrire numero sessanta fucili. Il Municipio patrio parimenti offriva altri quaranta fucili. Ma che? Volge ora il secondo anno, e la Civica di Nocera è sprovvista di armamento. Solo quindici fucili usati stono al Quartiere diretti nell'agosto ultimo dall'ottimo Signor Rota Delegato di Perugia. Forse il Governo non ha inteso spedire le armi, e gli offerenti hanno ritrattato la loro volontà?

Il pubblico decida

FEDERICO TORRE Diret. Resp.